

# DOPIOZERO

---

## Op-Ed art your mind. Il New York Times e le immagini al potere

Valentina Manchia

18 Marzo 2013

Che cosa hanno in comune i paesaggi digitali di Ben Wiseman, le creature oniriche di Victo Ngai e le vecchie litografie trasformate in bizzarri *monstres* da Chloé Roizat?

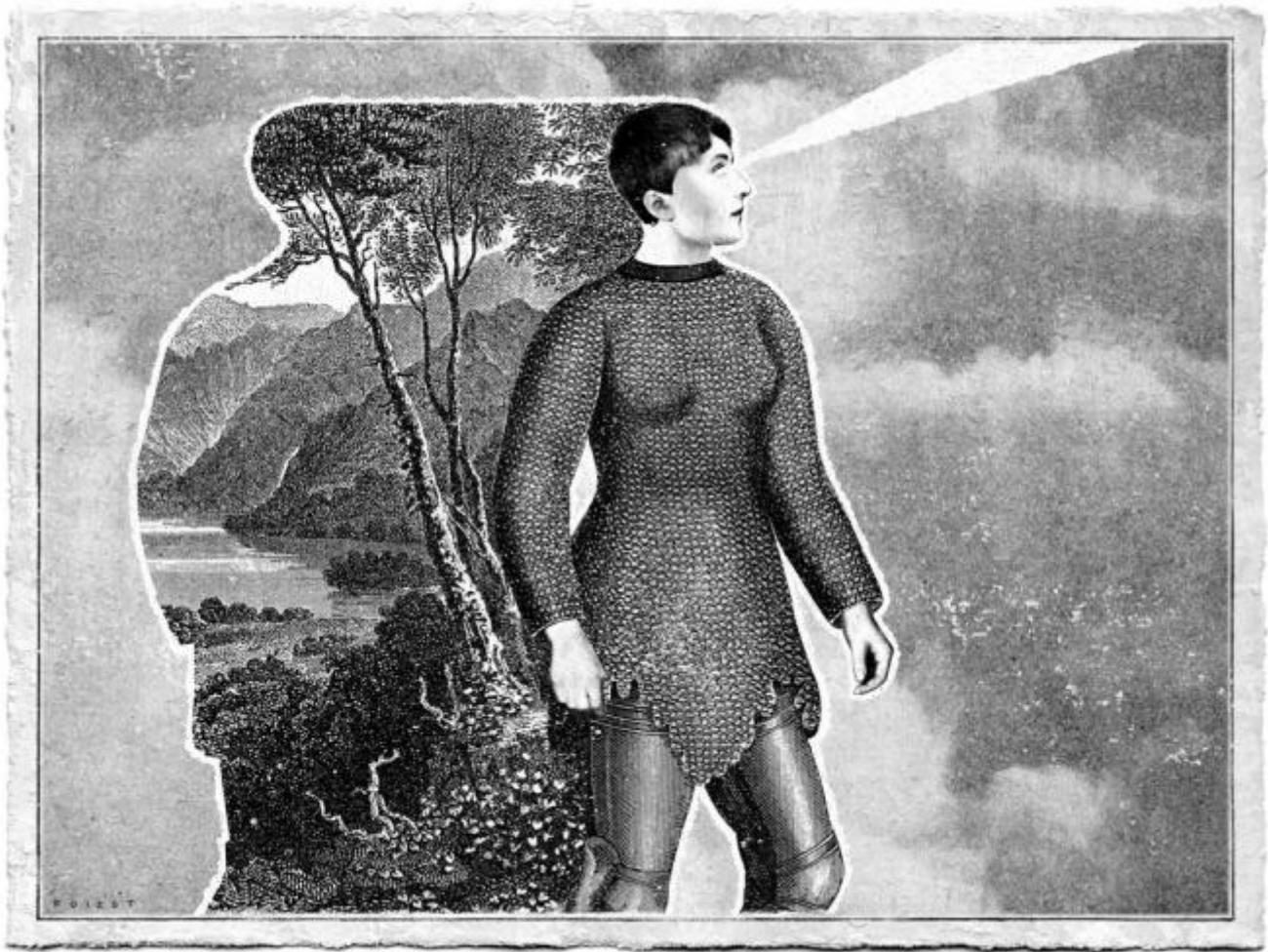
Estremamente diverse nello stile, tutte queste immagini sono accomunate dall'aver fatto incetta di premi prestigiosi (quelli della Society of Illustration, per esempio, o dell'*American Illustration*) e dalla presenza nella [gallery che celebra le migliori opinion art del New York Times nel 2012](#): una carrellata che mette insieme le piú interessanti illustrazioni dell'edizione cartacea e dell'edizione digitale, con i suoi contenuti appositamente concepiti per il web - anche sotto forma di piccole animazioni.



Ben Wiseman, *Our Newly Lush Life*



*Victo Ngai, The Cost of Cool*



*Chloé Poizat, Joan of Arc: Enduring Power*

Impossibile, qui, tentare di analizzare da vicino o anche soltanto descrivere queste immagini: meglio prendersi un po' di tempo per fare una lunga passeggiata nella gallery online come nello spazio fisico di una galleria.

Più interessante, invece, soffermarsi su un dettaglio non di poco conto: che questa galleria esponga, pagina dopo pagina, non semplici illustrazioni ma pezzi di *opinion art*, divisi in quelle che potremmo chiamare, riprendendo la metafora, quattro sale: *Op-Ed art*, *Opinionator art*, *Letters* e *Sunday Reviews*.

Sono i nomi delle rubriche che nella scansione classica del *New York Times* rientrano nella sezione *Opinion*, in cui trova posto tutto ciò che non è *News* e non è *Features* (cinema, teatro, libri): tutto ciò che non è fatto ma punto di vista, che sia un editoriale, la lettera di un lettore, l'intervento su un tema di un esperto non a libro paga del giornale, sia su carta (gli *Op-Ed*, *opposite the editorial page*, dalla collocazione che avevano sul menabattente) sia online (nel blog *Opinionator*).

**BOB HERBERT**  
**Where The Bar Ought to Be**  
 (Illustration: A hand holding a bar of soap, with another hand holding a bar of soap above it, suggesting a choice or a standard.)



**DAVID BROOKS**  
**Into The Mire**  
 (Illustration: A hand holding a bar of soap, with another hand holding a bar of soap above it, suggesting a choice or a standard.)

Expecting the best from schoolkids in Harlem.  
 (Illustration: A hand holding a bar of soap, with another hand holding a bar of soap above it, suggesting a choice or a standard.)

**What Does It Take to Aid a Terrorist?**  
 (Illustration: A hand holding a bar of soap, with another hand holding a bar of soap above it, suggesting a choice or a standard.)

**Another step forward for health reform.**  
 (Illustration: A hand holding a bar of soap, with another hand holding a bar of soap above it, suggesting a choice or a standard.)

**MAUREEN DOWD**  
**Rudy Roughs Up Arabs**  
 (Illustration: A hand holding a bar of soap, with another hand holding a bar of soap above it, suggesting a choice or a standard.)



**The Green-Collar Solution**  
 (Illustration: A hand holding a bar of soap, with another hand holding a bar of soap above it, suggesting a choice or a standard.)

**Questions of Justice**  
 (Illustration: A hand holding a bar of soap, with another hand holding a bar of soap above it, suggesting a choice or a standard.)

**The Africa-Ameri environmentalism in Oakland.**  
 (Illustration: A hand holding a bar of soap, with another hand holding a bar of soap above it, suggesting a choice or a standard.)

*Altri esempi di Op-Ed pages, New York Times*

Ed " proprio per dare un controcanto visivo al punto di vista degli *Op-Ed* che nascono quelle che saranno poi chiamate, in gergo, *opinion art*.

Non si tratta, quindi, di semplici illustrazioni, ma di qualcosa di piú complesso, che ha una sua funzione altamente specifica e codificata: quella di affiancare agli articoli di opinione un'interpretazione visiva dello stesso tema capace di mettere a fuoco l'argomento e allo stesso tempo di approfondirlo, preferendo allusione e la metafora all'accompagnamento didascalico del testo.

L'idea di mettere insieme articoli e immagini, accordandoli tra loro come strumenti in un'orchestra, fu una vera e propria scelta editoriale, come racconta molto bene Jerelle Kraus, art director della sezione degli *Op-Ed* per trent'anni, nel suo libro *All the Art That's Fit to Print (And Some That Wasn't): Inside The New York Times Op-Ed Page* (New York, Columbia University Press, 2009 e 2012).

# All the Art That's Fit to Print (And Some That Wasn't)

Inside **The New York Times** Op-Ed Page

JERELLE KRAUS

*"Politically incorrect  
and hilarious.  
To discover what  
really goes on  
inside the belly of the  
media beast,  
read this book."*

**BILL MAHER**



*Foreword by Ralph Steadman*

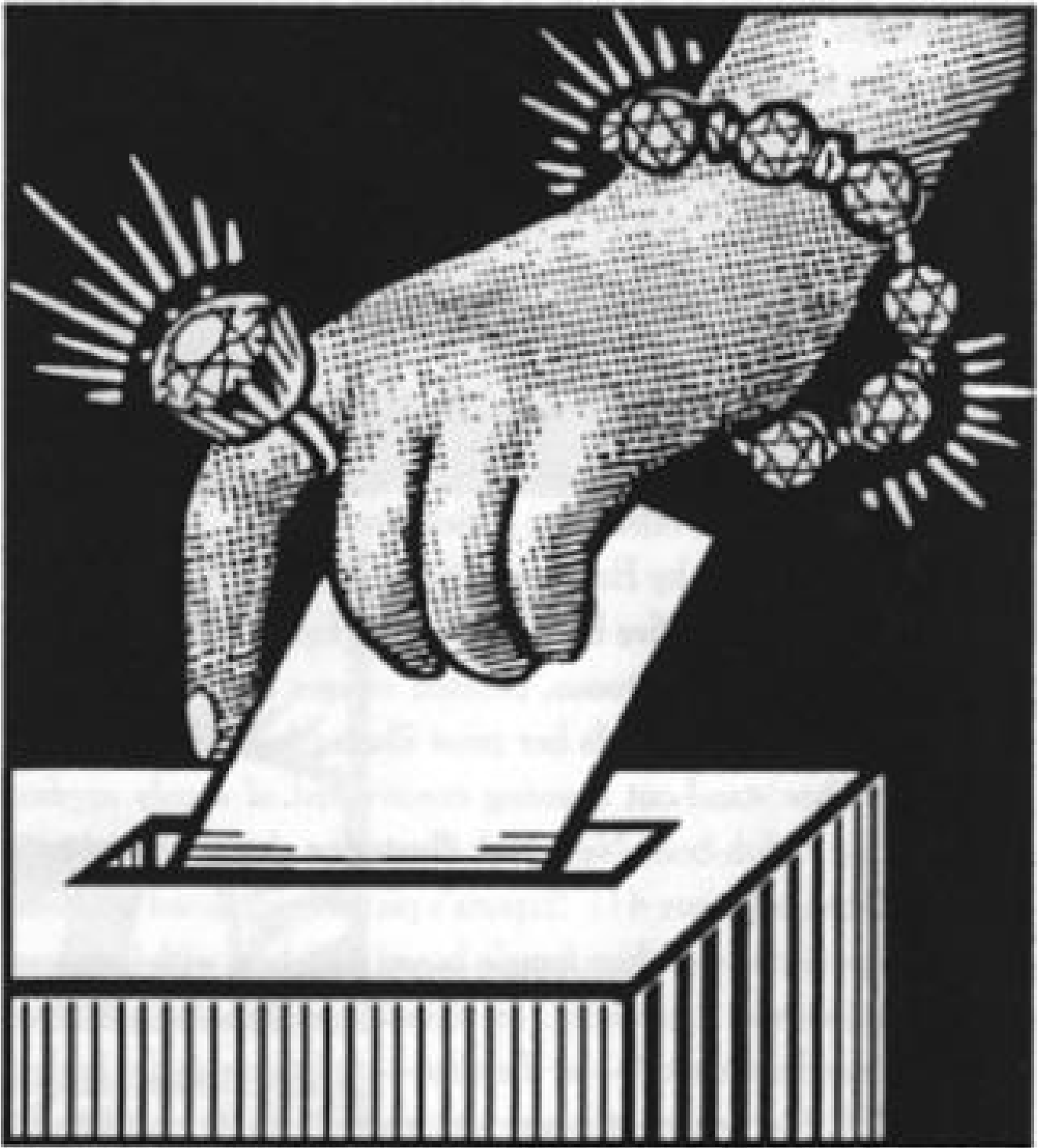
*Jerelle Kraus, All the Art That's Fit to Print (And Some That Wasn't): Inside The New York Times Op-Ed Page, New York, Columbia University Press, 2012*

Il libro, uscito in occasione dei quarant'anni della pagina degli *Op-Ed* e da poco riedito in paperback, narra di lotte all'ultimo sangue tra reparto creativo ed editor, di illustrazioni scartate all'ultimo minuto per una sfumatura di significato giudicata troppo ardita, pericolosa, non adeguata, di immagini commissionate *ad hoc* a grandi illustratori discusse per ore in redazione.

Era importante e delicato, sottolinea Jerelle Kraus, far parlare quelle pagine anche per immagini, strappando un'occhiata alle colonne di testo.

L'immaginazione provava, in quell'attimo, l'ebbrezza di stare al potere, di far guardare le cose in modo diverso, suscitando collegamenti, costruendo metafore, misurandosi, tratto dopo tratto, con la potenza corrosiva della satira. E lo faceva, per la prima volta, su un terreno del tutto nuovo, quello della pagina in cui confluivano le opinioni di illustri *contributors* e le lettere alla redazione.

Ma il libro della Kraus traccia anche, aneddoto dopo aneddoto, una piccola storia della ricezione delle *Op-Ed art*, come quando racconta dell'illustrazione a corredo di una lettera sull'incidenza delle donazioni in denaro, sotto elezioni, per la riuscita di questo o quel candidato.



*Ner Beck, Big-money donors decide election winners (Jerelle Kraus, All the Art That's Fit to Print (And Some That Wasn't), p. 194)*

Nell'immagine, che rappresenta una mano pesantemente ingioiellata nell'atto di infilare una scheda dell'urna, molti lettori videro un'allusione antisemita, per via delle sfaccettature a stella dei diamanti indossati. In realtà l'illustratore si era limitato a copiare, da un catalogo di fine Ottocento, un certo taglio di diamante. Il *Times* lo specificò in una nota, scusandosi comunque per avere urtato, senza volere, la sensibilità dei lettori.

Quei brillanti a pi<sup>1</sup> facce, che scompongono la luce che li attraversa in fasci di colore, sono un'ottima metafora della complessità delle immagini: apparentemente semplici, perché costrette a far vedere un concetto per comunicarlo, prendendo così, in un modo o nell'altro, posizione, in realtà aprono a ulteriori possibili interpretazioni, proprio per le loro scelte. La caratterizzazione di un personaggio o di una situazione, il richiamarsi a un'ambientazione o a un'altra e persino un dato stile possono, come nel caso dei diamanti incriminati, suggerire molto di più di quello che vorrebbero (o dovrebbero, a seconda dei casi) trasmettere.

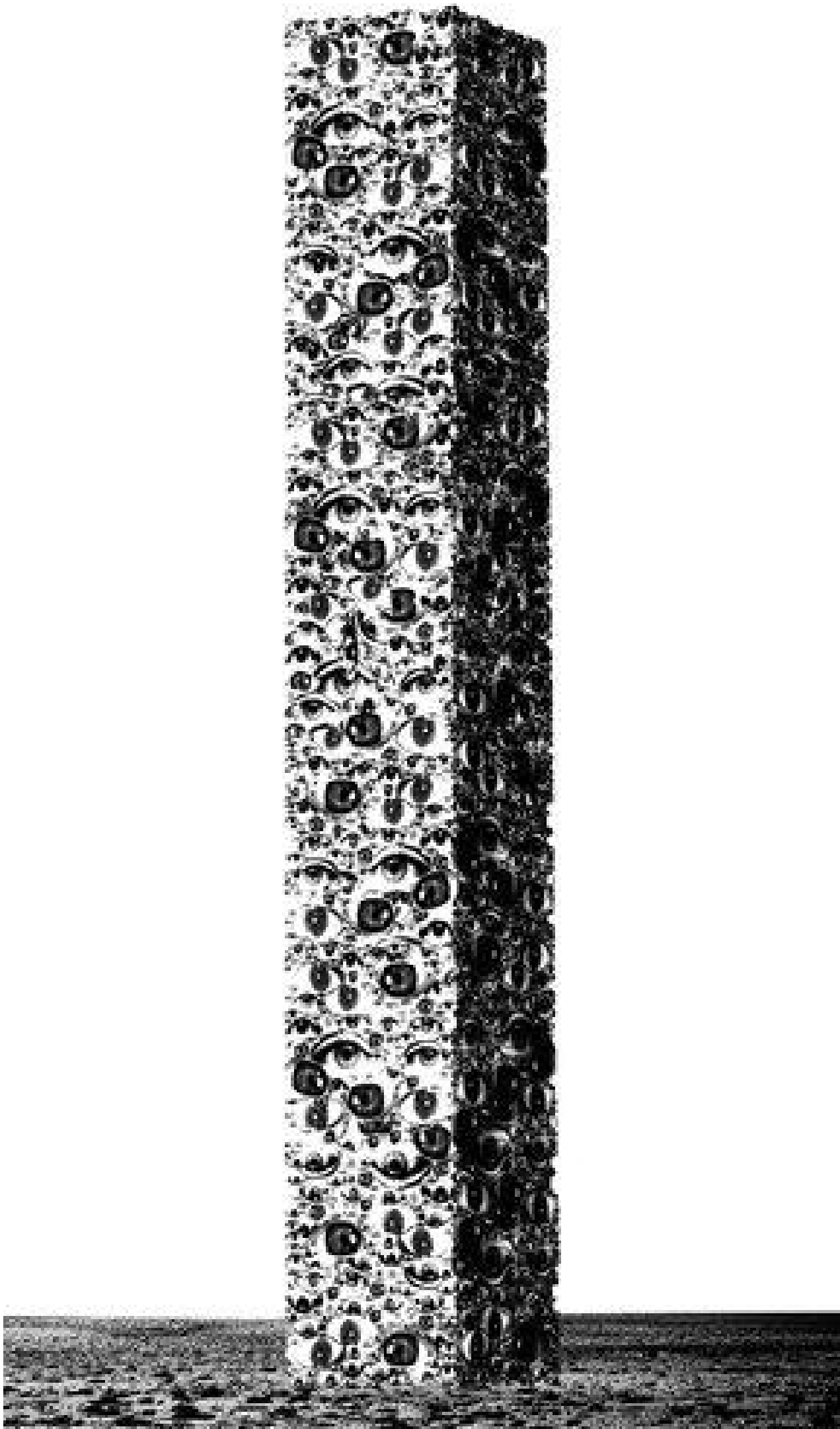
Ecco il perché di una art direction forte, pronta al dialogo con la redazione, ed ecco il perché delle tante storie di rifiuti, modifiche, ripensamenti dietro alle immagini degli illustratori del *New York Times*. Una tessitura di testo e di immagini che ha visto protagonisti, tra i tanti, grafici come Milton Glaser, Paul Rand, Mirko Ilić, e illustratori come Seymour Chwast, Maurice Sendak, Tomi Ungerer, Art Spiegelman, e che continua ancora a coinvolgere le più importanti firme della grafica e dell'illustrazione contemporanea.

L'obiettivo, allora come oggi, è raccontare il mondo come lo pensiamo e come lo vediamo ora, cercando di dare un volto al nostro modo di interpretarlo: così Mike McQuade scompone e ricomponne l'immagine di Eisenhower, rimessa in gioco dal progetto di un Eisenhower Memorial, O.O.P.S. fa incontrare Foucault e il surrealismo, a proposito del tema della sorveglianza di stato, e Bénédicte Muller parla della solitudine di chi è affetto da demenza.





*Mike McQuade, I like Ike (and His Memorial)*



Kraus, di nuovo, lo sintetizza molto bene, con la sensibilità che le deriva dalla sua esperienza di mediatore tra la creatività degli artisti e le esigenze della redazione: "these pictures reveal that illustrations can do more than break up gray text or decorate it narratively. They can be vessels of meaning that enhance right-brain experience by altering mood, jump-starting imagination, or swaying interpretation. This is what Op-Ed art did, and it was startling" (p. 6).

Su questa stessa strada continuano a incamminarsi le *opinion art* del *New York Times* oggi, riflettendo il mondo sulla loro superficie e restituendo un'immagine che è già un punto di vista su quel mondo, un editoriale visivo.

Un'interpretazione che apre a un tipo diverso di riflessione, che è quella di chi legge e contemporaneamente guarda le pagine degli *Op-Ed* per farsi un'opinione e assume come punti di partenza, entrambi validi, articoli e illustrazioni vicine di scrivania anche in redazione, e con uguale diritto di parola.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



